

REALITY MED
**LEGGE 40,
 È L'ORA X** di Daniela Condorelli

«Il mio bimbo ha 11 mesi. Quanti sacrifici per averlo. Ho trent'anni e sono sterile, la Legge 40 mi impedisce di accedere a fecondazione assistita con donazione di gameti: è vietato. Io e mio marito facciamo un prestito per pagare i cicli e ci rivolgiamo a una clinica di Cipro. Ma il centro chiude per irregolarità e ci dicono che gli embrioni, cinque, che avevamo crioconservato, sono stati sequestrati insieme a tutti gli altri e non sanno rintracciare a chi appartengano. Ci rivolgiamo a un altro centro in Grecia: tutto bene, finalmente una gravidanza. Nasce



Andrea. Grande felicità. Chi ha un bimbo può capirmi. Poi il dolore: Andrea ha macchie strane in testa e sul corpo. Neurofibromatosi, ci dice il pediatra, una malattia ereditaria che colpisce le cellule nervose. Noi non ne siamo portatori. Il centro non ci fornisce nessuna informazione sulla mappa cromosomica della donatrice degli ovuli. Era malata? So solo che in Italia i controlli sarebbero stati più attenti, non sarebbe successo». In Italia, però, Andrea non sarebbe nato. Sono 2mila le coppie che solo lo scorso anno sono andate all'estero per tentare la strada della fecondazione eterologa. Cioè con donazione di gameti, ovuli o seme che siano. A evidenziarlo è l'Osservatorio sul turismo procreativo che dall'entrata in vigore della Legge 40, nel 2004, monitora il fenomeno. Coppie come Sara e Gianni che adesso chiedono e si battono perché non succeda ad altri

di dover pagare così caro il divieto di fecondazione eterologa che ancora persiste nel nostro Paese.

Il 22 maggio in Corte Costituzionale si terrà l'udienza per determinare se questo divieto è legittimo. Filomena Gallo, avvocato, segretario nazionale dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, spiega perché battersi per l'abolizione: «Il divieto forza le coppie a recarsi all'estero, con conseguenze al limite della legalità. Ma in Italia queste tecniche sono state usate senza problemi né giuridici né medici fino al 2004. Non solo: cancellando il divieto non si creerebbe alcun vuoto legislativo perché queste procedure sono già normate da direttive comunitarie». Cosa accadrà? La parola alla Corte.

